

Vent'anni di Erasmus. Bilancio e prospettive

Le celebrazioni per i 20 anni del programma Erasmus rappresentano l'occasione per riflettere sulla crescita di una cultura dell'internazionalizzazione all'interno del sistema universitario in Italia e in Europa e per progettarne i futuri sviluppi.

L'interesse e la sensibilità per il tema della mobilità e dello scambio di studenti e ricercatori e per tutte quelle azioni che definiscono, nel loro insieme, il programma di internazionalizzazione delle università sono diventati centrali anche nel nostro Paese, soprattutto nel corso dell'ultimo decennio.

Sono tre le linee strategiche prioritarie nel campo dell'alta formazione. Esse paiono, ad oggi, direttive di progetto e di processo, necessarie per aprire l'Italia all'Europa e l'Italia, in Europa e con l'Europa, rispetto al resto del mondo:

- a. l'incremento della mobilità di studenti e di docenti nello spazio europeo;
- b. la maggiore attrattività dei singoli paesi nei confronti di docenti e studenti stranieri. Vedremo come i due dati non siano sempre sintonici, soprattutto a livello nazionale;
- c. l'integrazione e la massima omogeneità dei processi formativi fra paesi europei e paesi emergenti. Il programma europeo Erasmus Mundus (di cui si sta definendo in questi mesi una seconda e innovativa fase, 2009-2013) prevede il coinvolgimento dei paesi terzi fin dalle prime fasi del processo di ideazione e attivazione dei corsi di studio ammessi al finanziamento (master e dottorati). Su questa linea si colloca l'evoluzione dello spirito originario dell'Erasmus.

Il programma Erasmus nasce a metà degli anni ottanta come risposta politica comunitaria a un'esigenza di libera circolazione dei giovani universitari europei: l'Europa dei mercati e dell'economia cominciava allora ad avvertire il disagio di un'Europa dei cittadini ancora tutta da costruire, o quasi. L'istruzione superiore diventa pietra miliare di un percorso a più tappe (Parigi, Bologna, Berlino, Lisbona, per citare solo le mete principali) con destinazione finale ormai prossima, almeno nei margini cronologici fissati dall'agenda di Lisbona: quello spazio europeo della conoscenza, che dovrà essere realtà e non più solo auspicio a partire dal 2010.

A distanza di vent'anni, i paesi dell'Unione (dai soci fondatori come l'Italia ai neoaggregati del 2007, Bulgaria e Romania) riconoscono all'Erasmus meriti di sollecitazione culturale (migliore e più diffusa consapevolezza delle singole identità geopolitiche che fanno l'Europa), di trasformazione e apertura degli schemi organizzativi e didattici adottati nelle università europee (si affermano i principi di accreditamento dei corsi di studio trascorsi all'estero), di progressivo arricchimento del patrimonio di conoscenze linguistiche e storico-culturali per i giovani.

Guardiamo la situazione dell'Italia: nell'anno accademico 2005/2006, l'Italia si colloca in quinta posizione per il flusso di studenti in ingresso (14.591 complessivamente, in progressione costante a partire dall'a.a. 2001/2, Tab.1) nell'ambito della rete fitta ad alta densità di scambi e spostamenti di studenti e docenti costituita dai paesi occidentali di storica vocazione europeista (questa la sequenza per valori numerici decrescenti: Germania, Spagna, Francia e Gran Bretagna). Il perimetro geografico che delimita questi cinque paesi rappresenta ancora oggi l'epicentro virtuoso del progetto. Un obiettivo strategico riguarderà nei prossimi anni il progressivo coinvolgimento dell'Europa a ventisette Stati membri, per passare da una rete fitta ad alta densità e concentrazione di relazioni su un territorio relativamente ristretto, ad una rete a maglie più larghe e con maggiore estensione geografica.

I dati numerici che riguardano l'incoming degli studenti Erasmus nelle nostre università sono indicatori di successo e già contengono tracce di uno sviluppo geografico nel futuro prossimo: 70 mila studenti ospitati nell'ultimo quinquennio, con posizioni di rilievo negli anni recenti per paesi come la Polonia (divenuto il quarto paese nel breve periodo, con un significativo raddoppio di presenze a partire dal 2002 (Tab. 2).

La mobilità in uscita dei nostri studenti è interpretabile sotto un duplice aspetto:

- siamo il quarto paese europeo per questo parametro con flusso in sensibile aumento nel corso del quinquennio e battuta d'arresto registrabile nell'ultimo triennio (2003/04-2005/06), attribuibile verosimilmente ad alcuni fattori interni al mondo accademico nazionale (la maggiore frammentazione

dei percorsi didattici e l'appesantimento del carico didattico degli studenti, a seguito della riforma universitaria varata proprio negli stessi anni). A ciò si aggiunge una situazione socio-economica delle famiglie di appartenenza oggettivamente non brillante e, comunque, incorniciata in un clima di sfiducia per spese e investimenti in generi ritenuti importanti, ma non essenziali. Credo che l'istruzione all'estero nel periodo della formazione universitaria continui ad appartenere alla categoria dei beni accessori per gran parte dei ceti medi del Paese. Sotto questo profilo, un maggiore sostegno finanziario ad Erasmus è il primo passo per diffondere e consolidare una cultura dell'internazionalizzazione universitaria anche nella società civile. Non è accidentale che le famiglie di appartenenza della maggior parte degli studenti erasmiani siano state finora famiglie con buon livello di scolarizzazione, cui spesso corrisponde anche una maggiore disponibilità economica;

- registriamo un saldo negativo rispetto al potere di attrattività del Paese (14.591 incoming vs. 16.389 outgoing). Il livello è sicuramente migliorabile e va esteso anche alle provenienze di studenti stranieri extraeuropei¹. In tale senso, mi sembra prioritario l'adeguamento delle strutture e delle modalità di accoglienza (con occhio di riguardo alle politiche per l'edilizia universitaria). Sul piano della formazione linguistica, i corsi intensivi (EILC's) previsti dal programma Erasmus hanno dato negli anni ottimi risultati, sia in termini di frequenza che dei contenuti verificabili di apprendimento.

I valori relativi alla mobilità dei docenti rivelano una sensibilità complessivamente meno diffusa e matura nei confronti del progetto e non corrispondono al quadro descritto per la mobilità studentesca. Ci collochiamo al terzo posto (dopo Germania e Francia) per capacità di attrazione dei colleghi stranieri (1.897 nell'a.a. 2004/05, contro i 2.623 della Germania), ma restiamo il settimo paese europeo per il flusso in uscita (Tab. 4, con indice in aumento concentrato soprattutto nell'ultimo triennio).

Mi sembra interessante anche una lettura qualitativa delle aree disciplinari più direttamente toccate dai programmi di scambio, nel diretto confronto col quadro europeo.

Le lingue continuano a rappresentare il motore motivazionale primario. Di ciò troviamo conferma nella matrice che compara i flussi degli studenti e dei docenti italiani (Tab. 5): non stupisce che il settore di Lingue e Filologia si collochi al primo posto in entrambi i settori (coerentemente ai valori medi europei²), ma sorprende che Matematica e Informatica non compaiano nel ranking se non al decimo posto per la mobilità dei docenti. Così come osserviamo che gli economisti italiani sembrano meno inclini ad approfittare della mobilità Erasmus (magari coltivando altri percorsi di internazionalizzazione e di relazioni scientifiche e didattiche con i paesi europei) rispetto agli studenti iscritti negli stessi corsi di laurea (Tab.5).

L'internazionalizzazione è strumento prioritario per la crescita del nostro sistema di istruzione superiore, a servizio della crescita delle altre componenti fondamentali del Paese. I risultati si traducono nel miglioramento qualitativo del capitale umano (studenti, professori, personale amministrativo), ma interessano anche la crescita quantitativa e qualitativa dei sistemi di relazioni interne ed esterne ai singoli confini nazionali: ciò che gli economisti politici definiscono 'capitale sociale' e dal cui valore (accanto e forse oltre le singole voci di PIL) sempre più dipendono gli indici di avanzamento, progresso e sviluppo di una determinata società.

Dalla capacità di identificare, valorizzazione e affermare il patrimonio europeo di capitale umano e capitale sociale dipenderà anche la crescita e lo sviluppo della società europea nei prossimi anni. Scienza e formazione universitaria già ne rappresentano lo strumento essenziale.

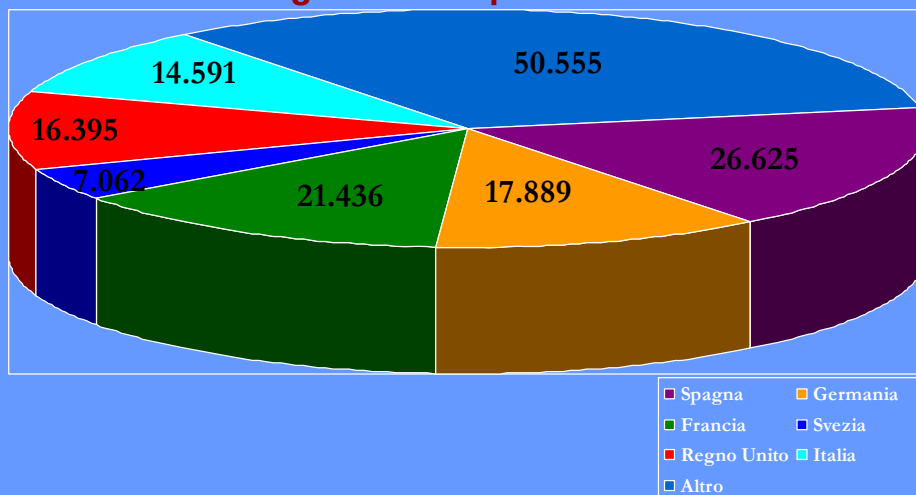
Stefania Giannini

¹ Ricordo che l'Italia si colloca al 27 posto della classifica OCSE (*Europe at glance 2006*), in termini di presenze di studenti stranieri per periodi permanenti nelle nostre università (2% dato nazionale vs. 7.2% media OCSE).

² Sul totale dei 144.037 studenti in uscita, si registrano i seguenti addensamenti per aree disciplinari: Business Studies 30.312, Languages and Philological Sciences 22.016, Social Sciences 16.077, Engineering and Technology 15.698, Law 9.701. I dati sono relativi all'a.a. 2004/05.

Programma Erasmus: mobilità in entrata

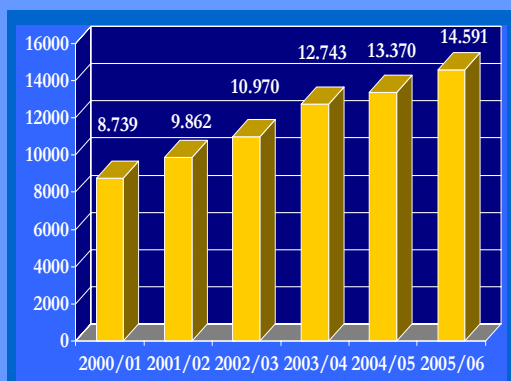
Studenti Incoming - dati europei a.a. 2005/06



Tab.1

Programma Erasmus: Italia mobilità in entrata

Studenti Incoming



Provenienze a.a. 2005/06:

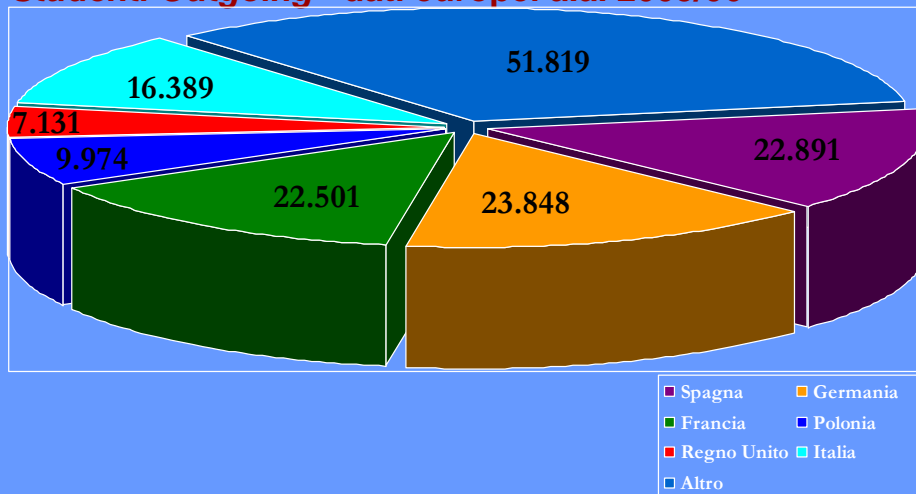
- Spagna: 5.291
- Germania: 1.857
- Francia: 1.642
- Polonia: 824
- Portogallo: 771

Dall'a.a. 2000/01 l'Italia ha ospitato 70.275 studenti Erasmus

Tab. 2

Programma Erasmus: mobilità in uscita

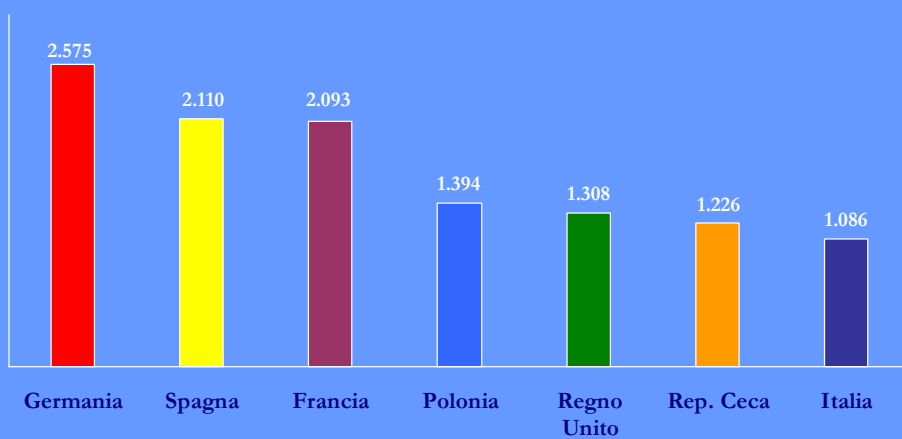
Studenti Outgoing - dati europei a.a. 2005/06



Tab. 3

Programma Erasmus: mobilità in uscita

Docenti Outgoing - dati europei a.a. 2004/05



Tab. 4

Programma Erasmus: Italia mobilità in uscita a.a. 2005/06

Studenti Outgoing – area disciplinare **Docenti Outgoing – area disciplinare**

Disciplina	n. studenti	Disciplina	n. docenti
Lingue e Filologia	3.228	Lingue e Filologia	195
Scienze Sociali	2.215	Arti Design	169
Economia, Management	1.699	Ingegneria, Tecnologia	119
Ingegneria, Tecnologia	1.670	Scienze Sociali	117
Scienze Mediche	1.252	Scienze Umanistiche	93
Diritto	1.211	Architettura	75
Scienze Umanistiche	1.021	Scienze Naturali	71
Architettura	918	Scienze Mediche	69
Arti e Design	815	Economia, Management	66
Scienze della Comunic.	704	Matematica, Informatica	64

Tab. 5